



Enrico Letta

VICESEGRETARIO DEL PD

e aperta, più coesa e competitiva. Tutto ciò entro il quadro di una promozione dell'interesse generale che abbia come priorità la risoluzione dei problemi e il soddisfacimento delle aspettative dei cittadini, dal primo all'ultimo. O meglio: dall'ultimo al primo, per ricordare ancora Andreotta.

C'era già, in questa iniziale intuizione dell'Ulivo e del PD, il richiamo a superare la visione classista della società italiana, lasciandosi alle spalle linguaggi, chiese, interlocutori di riferimento tipici dell'identità statica del Novecento, per definirne una nuova di identità, più dinamica e originata non dalla sintesi astratta delle appartenenze del passato, ma dalla declinazione concreta delle proposte per il futuro. È il programma delle politiche che dà forma al progetto.

Negli ultimi anni questo richiamo a superare i codici di comportamento politico del Novecento non ha avuto la forza di tradursi in un riformismo coerente, fatto di spinte ideali e pragmatismo. La traduzione adesso dobbiamo farla noi. Ma per farla bene dobbiamo essere il più possibile credibili sul piano dell'etica e della responsabilità pubblica, praticando e pretendendo rigore assoluto prima di tutto al nostro interno. Il più possibile auto-

revoli e competenti nella comprensione della società e nella elaborazione delle politiche. Il più possibile autonomi dalle forze sociali e dalle rappresentanze d'interessi. Fors'anche il più possibile autonomi dai noi stessi, dai tic istintivi delle nostre trascorse appartenenze.

È vero: qui o si rifa l'Italia o l'Italia muore. E muore perché soffoca, ma soffoca tutta: non una sola parte, né una sola categoria di cittadini. Soffoca la speranza del ricercatore calabrese che abbandona il Paese perché un sistema baronale e asfittico non lo mette in condizione di far brillare il proprio talento e non gli dà una sola opportunità di dimostrare quanto vale. Soffoca la voglia di vivere del piccolo artigiano di Rovigo, umiliato da creditori inadempienti e costretto, lui pure, a chiudere i battenti, rinunciando non a inutili benefit ma all'aspirazione sacrosanta di garantire ai propri figli un'istruzione come si deve. Soffoca la dignità dell'operaio specializzato cassintegrato di Termini Imerese insieme a quella dell'imprenditrice brianzola, che, pur di non licenziarli, anticipa di tasca propria i compensi per i suoi 5 dipendenti. Soffoca la fiducia nello Stato dell'impiegata milanese spaventata perché costretta la sera a percor-

rere strade poco sicure, come pure quella del giovane immigrato di seconda generazione che non riesce a fare impresa perché oggetto di ignobili discriminazioni.

Chi di loro è il vero "eroe dei nostri tempi"? Ha senso chiederselo per elargire stucchevoli "patenti di eroismo" oppure non è meglio lavorare tutti e subito alla svolta di cui ha bisogno il Paese? Una svolta fatta di politiche: di idee, sollecitazioni, creatività, innovazione, proposte coraggiose e dirompenti. Per questo è così importante il percorso sulla costruzione dei contenuti dell'Assemblea Nazionale del PD scandito dalle tappe di Roma, Varese e Napoli.

E in questo percorso dobbiamo muoverci in direzione di un unico obiettivo, ma chiaro e altissimo: lo sviluppo, pieno e inteso in ogni sua articolazione. Lo sviluppo indispensabile per colmare le fratture drammatiche tra lavoro e ricchezza e tra economia e società aggravatesi con la crisi, come è scritto nel testo, forse più citato che letto, dell'Enciclica Caritas in Veritate. Lo sviluppo che è un dovere e non un lusso. Un dovere che appartiene prima di tutto al Partito Democratico. ♦



Foto © Luciano del Castillo

**PER 12 MESI NON
CAMBIATE GIORNALE
(AL LIMITE, CAMBIATE
PARTITO).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad, con una certa coerenza di idee.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati